

Il ministro a Prato

Luana, la sacralità di chi lavora

di Michele Serra

Il ministro del Lavoro Orlando è andato a Prato e ha fatto bene. La presenza dello Stato, sul fronte della sicurezza del lavoro, si quantifica soprattutto in tonnellate di moduli, carte e normative. La burocrazia è una forma di smaterializzazione della vita che precede, e di molto, l'evo digitale. Un ministro in carne e ossa, che stringe mani e ascolta parole, aiuta a credere che lo Stato non sia solo un'astrazione. Il corpo di Luana, anche per la sua giovinezza, e grazia, e fragilità, è diventato una specie di icona.

● a pagina 31



Dopo Luana la tragedia di Gubbio

La sacralità di chi lavora

di Michele Serra

Il ministro del Lavoro Orlando è andato a Prato e ha fatto bene. La presenza dello Stato, sul fronte della sicurezza del lavoro, si quantifica soprattutto in tonnellate di moduli, carte e normative. La burocrazia è una forma di smaterializzazione della vita che precede, e di molto, l'evolo digitale. Un ministro in carne e ossa, che stringe mani e ascolta parole, aiuta a credere che lo Stato non sia solo un'astrazione.

Il corpo di Luana, anche per la sua giovinezza, e grazia, e fragilità, è diventato una specie di icona dell'umanità materiale che aziona macchine, guida trattori, si inerpica sulle impalcature. E ieri a Gubbio un ragazzo di 20 anni, bruciato dall'esplosione in un laboratorio farmaceutico, e una madre di due figlie le si sono affiancati. Questa fisicità del lavoro è bella comunque, è potente, ammirevole, ci solleva dalla nostra inettitudine. È la "gloria dei corpi in movimento" cantata da Jean Genet vedendo i marinai in azione in mezzo alle vele, è quanto scrisse mirabilmente Chesterton parlando dell'opera di Walt Whitman: le figure umane presenti nella sua poesia "sono tutte sacre in quanto concrete". Tutte sacre in quanto concrete...

Dunque sacro è chi lavora: perché è concreto. Perché ha mani e braccia e gambe sapienti e vulnerabili. Gli operai hanno costruito le cattedrali, eretto i ponti, forato i monti, fuso e forgiato i metalli, tessuto la sterminata tela del mondo, la trama e l'ordito, come dice il nome fatale della macchina che si è presa Luana: orditrice.

Di questa concretezza al tempo stesso sublime e maledetta, in epoca di fantasmagorica mutazione del lavoro, abbiamo perduto contezza, come se solo di clic fosse fatto il mondo. È anche per questo che ci pare orribile e "inaccettabile" (l'aggettivo più ricorrente, per le morti sul lavoro) che esistano ancora pesi, lame, fuochi, presse al cui cospetto i corpi umani sono solo frammenti di carne: è l'uomo che cavalca il mastodonte, è il suo creatore e il suo domatore, ma basta un attimo di negligenza, un fotogramma di distrazione, e il mastodonte lo sbrana. A farci memoria che a muovere il mondo non sono solo i chip, sono le gru, gli escavatori, le trivelle, i carroponti, gli altoforni, i magneti, gli ingranaggi, i cardani, sono troppo spesso le morti sul lavoro.

Una cosa da chiedere allo Stato è di tenere conto di questo immenso cimento materiale a partire, appunto, dalla sua materialità. Non mancano, e anzi sono quasi sempre eccedenti, le norme sulla sicurezza. Non mancano i moduli da riempire, ed è anche quella, come sa bene chi fa l'imprenditore, una catena di montaggio. Ma le norme sono astratte, e la carta è più debole delle macchine, e dei motori che le azionano. Chiunque abbia vissuto un'ispezione sull'ambiente di lavoro lo sa: ci sono montagne di moduli da vidimare, ci sono ore da

consumare a tavolino perché ogni certificato sia controfirmato, ogni comma contemplato. Ci sono corsi e controcorsi che anche in pandemia hanno potuto proseguire il loro iter a distanza. Il latinorum della sicurezza è dilagante, onnipresente. Ma a pochi metri dalla scartoffia, magari, c'è la macchina claudicante, il circuito elettrico difettoso; e c'è l'operaio inesperto, il manutentore frettoloso. E passano inosservati, perché lo sguardo è fisso sulle scartoffie.

Anche in questo campo lo Stato dovrebbe e potrebbe non essere solo una controparte occhiuta. Bisognerebbe che il concetto stesso di "ispezione", a parte, quando è necessario, il dovere di sanzionare, potesse affiancare il gesto operaio, assistere alla lavorazione, guardare la macchina in azione, consigliare come migliorare. Lo Stato deve trovare il modo di salire sul trattore e assistere alla colata d'acciaio.

Se per ogni tonnellata di burocrazia ci fosse un solo chilo di assistenza concreta alla formazione, alla manutenzione, alla tutela materiale di chi cavalca il mastodonte, i morti sul lavoro sarebbero di meno. Ci sarà sempre un trattore che si ribalta, un ingranaggio che risucchia, l'attimo di distrazione, il piede in fallo, il momento di negligenza: anche sul lavoro, come ovunque, il rischio zero non esiste. Ma moltissimo si può ancora fare per ridurre drasticamente il macello quotidiano di corpi umani, tecnologia ed esperienza lo consentono. Una nuova cultura politica, che veda nello Stato non solo il minaccioso latore di scartoffie, ma un dispensatore di buoni indirizzi, di cultura del lavoro, di scuola di salute, sarebbe un grande passo in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Il concetto di "ispezione" deve andare oltre la burocrazia e guardare la macchina in azione, consigliare come migliorare
 — ” —